

LA STAMPA

Il Milan a Parma rimonta ancora una volta: due gol dell'attaccante entrato nella ripresa

# Simone si traveste da Van Basten

## Annullata una rete a Melli per un dubbio fuorigioco

PARMA	MILAN
TAFFAREL 6	ROSSI 7
BENARROVO 7	TASSOTTI 6
DI CHIARA 6,5	MALDINI 6
MINOTTI 5	DONADONI 6,5
APOLLONI 6	GALLI 5,5
GRUN 6	BARESI 6,5
MELLI 7	EVANI 6
ZORATTO 6,5	(D'ELIA COSTACURTA) sv
OSIO 6,5	RJKARD 7
(D' CATANESE) sv	VAN BASTEN 6
PULGA 6	GULLIT 7
(D' AGOSTINI) sv	MASSARO 5
BROLIN 7,5	(M' SIMONE) 8
AL. SCALA 7,5	M' CAPELLLO 7

Arbitro: D'ELIA S. S.  
Reti: 33' Melli, 48' e 77' Simone, 85' Grun (autore). Ammoniti: 6' Maldini, 19' Galli, 33' Melli. Spettatori: paganti 8.245, incasso 558.768.000 lire; abbonati 17.180, per una quota di 297.880.000 lire.

PARMA DAL NOSTRO INVIATO

Abbonato alle rimonte, il Milan sistema anche il Parma e, per la seconda domenica consecutiva, sconfigge la Juventus dopo averla perdutamente illusa. Bellissima partita, quella del Tardini. La decide Marco Simone, che Capello sguinzaglia nella ripresa, al posto di un uggioso Massaro, a testimonianza della ricchezza di una rosa unica al mondo. Forse che a Cagliari, per passare da 0-1 a 4-1, non era successo esattamente il contrario, fuori Simone e dentro Massaro? Due reti e un autogol propiziato: da un Marco all'altro cambia poco. La sfida è palpitante sin dalle prime mosse. Il Parma, coraggioso e sfrontato, mette il Milan allo spasmo. Non rinuncia a niente, anche se a destra Tassotti e Gullit creano più di uno scompenso al valoroso Di Chiara. Il movimento di Melli e Brolin costringe Baresi ad arretrare spesso, la forasenna spunta di Benarrovio obbliga Maldini a feroci corpi a corpo. Il Milan non trova varchi: il suo spogliato Van Basten è troppo abulico Massaro. Grun e Apolloni si battono all'arma bianca. E dire che Minotti, il libero, è tutt'altro che un fulmine di guerra. Le ammonizioni a Maldini (entrata scia su Melli) e a Filippo Galli (fasciata a Brolin, sotto il mento) sono la spia di un allarmante e incomprendibile nervosismo. Osio, Zoratto e Pulga - costui riesumato al posto di Cuoghi squalificato - alimentano un pressing che ben presto frastrama i par naviganti dirimpetati, da Evani a Donadoni, da Rijkard allo stesso Gullit, quando si accentra. Per metà match, il Milan non inquadra mai la porta di Taffarel, se non con un'incornata neghittosa di Van Basten. Viceversa, il Parma sfiora il gol in almeno tre occasioni (Osio, Brolin, Melli) prima di passare in vantaggio con lo stesso Melli, che se è abbandonato da Baresi, fatica a domare. Fra i meriti della squadra di Scala c'è anche quello di tenere, per una mezz'ora abbondante, un ritmo addirittura assennato.

Alla ripresa, comincia un'altra partita. Capello toglie Massaro e propone Simone: apriti

cielo, Van Basten si scuote, Gullit si riappropria della fascia destra e spingono tutti suoi cavalli. Più che in riserva, il Parma si ritrova al cospetto di giocatori che, presi uno per uno, sono decisamente superiori ai suoi. Non c'entra, dunque, l'organizzazione: c'entra, e come, la stoffa dei singoli. L'improvviso eclissi di Osio consiglia l'innesto di Catanesse. A poco a poco, Rijkard e lo stesso Donadoni piangono il centro campo alle loro esigenze e alle loro qualità. La fortuna, quella si schiera con i più forti. Il Parma può giustamente imprecare a un risibile fuorigioco fischiato a Melli sull'1-1 e a un plateale smantici di Baresi, ben dentro l'area, che D'Elia battezza involontario, sull'1-2. E ancora, sull'1-2, ci mette pure Sebastiano Rossi, formidabile nel rintuzzare a fil di traverso un colpo di testa del solito Melli.

È un Milan di un altro pianeta, dalle prodigiose risorse: lo scudo, però, ci pare un tantino esagerato. Invano Scala toglie Pulga e ricorre ad Agostini. Il Milan non trova varchi: il suo spogliato Van Basten è troppo abulico Massaro. Grun e Apolloni si battono all'arma bianca. E dire che Minotti, il libero, è tutt'altro che un fulmine di guerra. Le ammonizioni a Maldini (entrata scia su Melli) e a Filippo Galli (fasciata a Brolin, sotto il mento) sono la spia di un allarmante e incomprendibile nervosismo. Osio, Zoratto e Pulga - costui riesumato al posto di Cuoghi squalificato - alimentano un pressing che ben presto frastrama i par naviganti dirimpetati, da Evani a Donadoni, da Rijkard allo stesso Gullit, quando si accentra. Per metà match, il Milan non inquadra mai la porta di Taffarel, se non con un'incornata neghittosa di Van Basten. Viceversa, il Parma sfiora il gol in almeno tre occasioni (Osio, Brolin, Melli) prima di passare in vantaggio con lo stesso Melli, che se è abbandonato da Baresi, fatica a domare. Fra i meriti della squadra di Scala c'è anche quello di tenere, per una mezz'ora abbondante, un ritmo addirittura assennato.

Alla ripresa, comincia un'altra partita. Capello toglie Massaro e propone Simone: apriti

Roberto Baccantini

## Gli emiliani: ok, il risultato è giusto

Scala: uno dei match più brutti del campionato  
Melli: buon primo tempo, ma loro sono grandi

PARMA. Il Parma non ha nulla da recriminare. Negli spogliatoi e sulla tribuna la sconfitta col Milan è stata accettata da tutti. Nulla da dire neppure su presunte sviste della terza e quarta biturale (secondo molti infatti la rete annullata a Melli nel secondo tempo su segnalazione del guardalinee era invece un gol regolare). «Il Milan è la squadra più forte del mondo», spiega il presidente del Parma Pedroneschi - la sconfitta dunque non ci può sorprendere. Il risultato è maturato in campo in virtù del gol e l'arbitro così non è stato determinante.

L'allenatore Scala è in sintonia con questo giudizio. «Siamo stati sconfitti dai migliori dieci il ct... Il Parma ha giocato una delle più brutte partite del campionato e il risultato è giusto. Qualcuno gli fa notare che forse il gol di Melli era regolare. «Dalla panchina non ho

potuto vedere niente - risponde l'allenatore -. Ci sono un arbitro e due guardalinee. Difficilmente questi si sbagliano. Inoltre ci tengo a dire anche che l'assenza di Cuoghi non ha pesato per niente sul risultato ottenuto».

Melli, sempre a segno con il Milan nel campo del Tardini, è un po' più tenero nei confronti della sua squadra. «Nel primo tempo abbiamo giocato bene. Sinceramente pensavo davvero che il Parma avrebbe fermato la corsa del Milan. Il gol a freddo di Simone ci ha invece tagliato le gambe. Rigori non ho visti, io più di due ce mi sono stati fischiate un fuorigioco dubbio. Devo dire che rispetto alle squadre in campo i nostri hanno fatto grandissimi progressi. In particolare, poi, giocano con una maggiore determinazione».

Negli spogliatoi, tra i giocatori più loquaci, c'è il libero



Simone raccoglie un passaggio e al volo di sinistro segna la seconda rete del Milan. Nel disegno di De Coll' il primo gol dei rossoneri: l'autore è sempre Simone

Luigi Alfieri

## Milan-computer programmato per vincere

Capello: non ci interessano nè i rigori nè i risultati degli altri

PARMA. Il senso di ineluttabilità che il Milan appioppa al campionato è cosa pesante per tutti i calciatori non milanesi, e anche per quei bipedi teoricamente imparziali che sono i giornalisti. Non sappiamo cosa scrivere, ma dobbiamo scrivere. Si vede all'opera un grande Parma, si vede in crisi il solitamente grande Baresi, si sa dei problemi di Gullit e delle carenze di Sebastiano Rossi che infatti prende il classico gol eda lungo, e alla fine è 3 a 1 per il Milan, e se fosse stato necessario un 5 a 1 il Milan lo avrebbe fatto, e neanche per un secondo è sembrato che il risultato di Torino - la Juventus in deciso vantaggio sul Napoli mentre a Parma il Milan stava ancora perdendo, e dunque il distacco ridotto a due punti, il campionato riaperto - scussio un baffo a qualche rossonerio.

E non parliamo solo dei giocatori o dei dirigenti, parliamo anche dei tifosi. Al Tardini numerosi, i rossoneri, raggruppatissimi, tranquillissimi. Clonati tutti secondo l'ottimismo berlusconiano, che dice che le crisi sono invenzioni dei deboli o dei poveri. Fabio Capello, allenatore di questo Milan che perderà una partita soltanto se deciderà che

dall'evento si può trarre un divertimento speciale, un ottimismo di altissimo grado filosofico, si è sforzato di far finta che esistano dei problemi sia pure passeggeri anche per la sua squadra, cominciando da quello che si è chiamato Parma: «Grandi di squadra che ci ha messo in difficoltà: fare 3 gol qui è un'impresa». Ha persino ammesso che nell'intervallo c'è stato uno spogliatoio caldo: «Ma non vi dico cosa ci siamo detti, e comunque io non ho alzato la voce».

Nell'intervallo il Milan aveva la Juventus a due punti, e la Juventus aveva avuto due rigori: «Io non mi interessavo dei rigori degli altri. E neppure dei miei, visto che parto dal presupposto della buona fede generale». Ma almeno sapete di Torino, ne parlatene? «Non ci interessavo

dei risultati degli altri. Non vogliamo saperli, se non possiamo fare a meno di conoscerli non li consideriamo. A noi interessa che il Milan sia se stesso, abbia concentrazione, determinazione».

Che bello. Che barba. Possibile almeno dire che lo scudetto è più vicino? «Sì, perché è passato un altro turno. La tappa era importante, a livello psicologico era determinante. Per fortuna siamo riusciti a tenere il Parma e dunque a essere sempre all'altezza dell'impegno. Simone per Massaro, perché? «Scelta tattica, velocizzazione».

Ma almeno un pochino, per un attimo, ve la siete fatta sotto? «L'1 a 0 per il Parma, dopo una nostra ottima mezz'ora, ci stava, questo è il calcio. Poi sono venuti i tre nostri gol, secondo logico». Conclusione: «Sono orgo-

gioso di allenare una squadra così, capace di comportarsi ogni domenica al meglio, capace di fare la sua strada indipendentemente dalle situazioni spicciolate».

Bisogna a questo punto offrire al Milan l'omaggio di un forte tiro contrario. Per evitare la noia, non per antisport. Per vedere cosa tra fuori la squadra dopo che ha perso, non mentre sta perdendo. Per agganciarla in qualche modo al resto del mondo, che si chiama Juventus o Ascoli. Bisogna dare un bacino in fronte a Simone che dopo la partita dei suoi due gol poteva dire di essere uno come gli altri, pronto alle chiamate del mister, convinto che si possa dare molto alla squadra anche facendo la guardia, in panchina, alle tute di chi gioca, così poteva dire, e invece ha detto: «Io ho fatto una scelta di vita, tre anni al Milan giocando ogni tanto, sempre in forma fisica, segnando pure qualche gol. Ora mi sembra di poter chiedere di giocare sempre, visto che so cosa valgo». Sembrerebbe chiaro allora che Simone vuol lasciare il Milan, dove neanche Gullit è titolare. Ma Simone ha firmato sino al 1994, dunque il suo discorso sarà ricondotto,

nella traduzione in fininvestese, a una sana voglia di far bene, a uno scaltare che è garanzia di forme disponibili al momento buono. Poi lui andrà in panchina o in tribuna, a un miliarduccio l'anno.

Il Milan. Una squadra che Mondonico mette nel gruppetto di quelle che fanno ciò che vogliono, davanti al gruppetto di quelle che fanno ciò che possono, ma che in realtà è sola davanti anche al gruppetto di quelle che fanno ciò che vogliono, ma che in realtà è sola davanti anche al gruppetto di quelle che fanno ciò che possono. Bisogna tifargli contro, è l'orgoglio massimo e più spavento che si possa offrire. Il Milan costringe il Parma all'autogol come arma per evitare l'umiliazione di un'azione di alti velocissimi chirurgia: Grun ha impedito a Rijkard di segnare, per togliere al Milan un briciolo di merito e di felicità. A questo si è ridotto ieri il Parma. Come se si a non tifare contro questo Milan?

Gian Paolo Ormezzano

## L'orgoglio del panchinaro

«Ci sono dei giocatori italiani che valgono come gli stranieri»

PARMA. Le vittorie in trasferta per il Milan sono un fatto ordinario. Dopo il successo riportato sul Parma nessuna particolare euforia.

«Abbiamo fatto un altro passo importante verso lo scudetto - esordisce Marco Van Basten - Ma non lo abbiamo ancora in tasca. Nel primo tempo abbiamo sofferto il contropiede degli avversari. Nel secondo tempo abbiamo ripreso a macinare gioco sui nostri solidi standard. Non so dire se è calato il Parma o se invece siamo cresciuti noi».

L'uomo del giorno è Marco Simone. Ancora una volta il suo apporto di «panchinaro» è stato decisivo.

Durante l'estate molte squadre mi avevano richiesto l'attaccante - Ho deciso di restare. Ora sto dimostrando che il mio apporto alla squadra non è irrilevante. Questa partita ha anche fatto

vedere che ci sono dei giocatori italiani, e mi sto riferendo a Melli, che valgono certamente quanto gli assi stranieri. Come dire: se non ci fossero gli stranieri giocherei da titolare. Anche Donadoni, oggi impiegato in posizione piuttosto arretrata, ha da dire la sua: «Ho avuto castighi con un contropiede da manuale e in altre occasioni si è reso davvero molto pericoloso. I gialloblù giocano un bel calcio e meritano certo la loro posizione in classifica».

Qualcuno lo stuzzica parlando di un suo possibile passaggio proprio al Parma nel prossimo campionato. «Ho già detto mille volte - taglia corto Donadoni - che spero di finire la mia carriera nel Milan. Ovviamente però anche la società deve pensarla allo stesso modo. (L. a.)



L'irruenza al tiro di Simone, protagonista della rimonta rossoneri